

**Sintesi della Relazione del Prof. Francesco Bilancia su: “Ancora sulla rappresentanza politica e sulla specificità del voto locale”**

\*§\*

A completamento delle due precedenti lezioni in tema di rappresentanza politica e sistemi elettorali il Prof. Francesco Bilancia, nella giornata di studio 22/3/2012, ha illustrato i modelli (ed i problemi) della democrazia partecipativa (di seguito: dp) e deliberativa (di seguito: dd) in contrapposizione a quelli della democrazia rappresentativa (di seguito: dr): dr muove dalla impossibilità, nelle moderne forme statuali, di attuare la compresenza di tutti i soggetti nei cui confronti le deliberazioni hanno effetto nel processo deliberativo e realizza l'ideale democratico (inteso come governo del popolo) attraverso i partiti e la selezione, mediante il procedimento elettorale, della classe dirigente che, in rappresentanza del popolo, assume le decisioni in nome e per conto di esso nelle assemblee elettive secondo la regola della maggioranza; dp e dd, invece, postulano la diretta partecipazione di tutti gli interessati al processo deliberativo.

Questo è tratto comune alla dp e alla dd che, tuttavia si differenziano giacché la dp presenta un carattere esperenziale e concreto e si risolve nella attuazione di pratiche della più diversa natura (movimenti, social forum, primarie, bilanci partecipativi ecc.); la dd un carattere più teoricamente strutturato: ogni problema presenta una soluzione ottimale che va ricercata attraverso il dialogo ed il confronto tra posizioni competenti: alla mediazione ed al compromesso proprio delle assemblee elettive si sostituisce la

oggettività della decisione, proprie della cd. arena deliberativa, in quanto frutto di conoscenza tecnica e scientifica.

Il Prof. Bilancia, ha rilevato che la fortuna delle idee di dp e dd è notevolmente aumentata negli ultimi anni giacché, secondo alcuni politologi e giuristi, esse costituirebbero una idonea risposta alla crisi della democrazia rappresentativa che si manifesta attraverso il generalizzato discredito della classe politica e dei partiti.

Ha però sottolineato – non senza formulare rilievi critici sulla retorica dell’antipolitica – che la dp non costituisce una valida alternativa alla dr.

In proposito il Prof. Bilancia ha preso le mosse dalle elaborazioni dottrinali di U. Allegretti, il più accreditato studioso italiano della dp.

Ha rilevato come tale elaborazione – largamente influenzata dalla cultura amministrativista dello studioso - finisce per operare una generalizzazione dell’istituto della partecipazione del cittadino al procedimento amministrativo; generalizzazione che non tiene conto che cosa è la partecipazione al procedimento; altra cosa la partecipazione istituzionale.

E difatti, U. Allegretti definisce la dp come “*relazionamento della società con le istituzioni*” ma non chiarisce come questo relazionamento può svolgersi.

Gli è che all’idea della dp non corrisponde un adeguata teoria sicché la dp si risolve in una pratica che si è sviluppata soprattutto in America Latina sulla base di specifiche condizioni politiche (il passaggio da regimi dittatoriali a regimi plebiscitari e, infine, ad

assetto più democratici) e di tradizioni comunitarie che ne fanno, appunto, non un modello teorico di democrazia, alternativa alla democrazia, ma di gestione di competenza pubblico-collettiva (sanità, istruzione).

Il Professor Bilancia, quindi, sulla base della riflessione di L. Bobbio sui dilemmi della democrazia ha osservato come all'accettabilità del modello ostano molti interrogativi senza risposta.

Tra essi uno fondamentale: come selezionare i soggetti interessati che partecipano al processo deliberativo? Tutti o alcuni?

Nel caso TAV i soli abitanti della Val di Susa, gli abitanti della città o delle province o delle regioni che sono interessati al nuovo tracciato ferroviario? O tutti i francesi e tutti gli italiani o tutti gli abitanti dell'Unione?

La democrazia deliberativa, poi, ha rilevato il Prof. Bilancia, pone non solo il problema (proprio anche della democrazia partecipativa) di individuare chi partecipa ai collegi deliberativi, ma nel postulare la ricerca di una soluzione ottimale attraverso un processo dialogico scientificamente e tecnicamente informato si risolve in un modello elitario incapace di governare la concretezza degli interessi (naturalmente confliggenti) che di necessità vanno mediati attraverso compromessi che, in uno stato ed in una società complessa e pluriclasse, solo la democrazia rappresentativa può realizzare.

Quest'ultima soffre sì di difficoltà giacché l'attuale momento storico-politico è caratterizzato da una crisi profonda di sfiducia dei cittadini rispetto alle assemblee elettive ed agli organi di governo,

come pure da una domanda di partecipazione da parte dei cittadini stessi.

A tale domanda, però, si può (e si deve) rispondere non già attraverso nuovi (ed improbabili) forme di democrazia, ma rendendo agibili quegli istituti della partecipazione presenti nella costituzione repubblicana che impegna la Repubblica a garantire *“l’effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all’organizzazione politica economica e sociale del paese”* (art. 3 Cost.).

Al riguardo il Prof. Bilancia ha sottolineato il rilievo dato dalla Costituzione alle formazioni sociali (art. 2), alle autonomie locali (art. 5), alla tutela delle minoranze linguistiche (art. 7), alla Chiesa ed alle altre confessioni religiose (artt. 7 e 8), all’arte ed alla scienza ed alla scuola (artt. 33, 34), ai sindacati (art. 39), ai partiti (art. 49), all’iniziativa popolare delle leggi (art. 71), al referendum (art. 75) che, ha precisato, non costituisce una forma di democrazia diretta, ma di democrazia partecipativa in quanto si risolve in una interlocuzione del corpo elettorale con il legislatore in forma (eventualmente) correttiva delle leggi.

\*§\*

Nella parte finale della sua interessante e dotta relazione il Prof. Bilancia si è intrattenuto criticamente sulla revisione in atto dell’art. 81 Cost. nel contesto del cd. Fiscal compact del 2/3/2012 evidenziando il *vulnus* che esso rischia di produrre sulla democrazia politica.

Egli ha sottolineato come il “nuovo” art. 81 (già approvato in prima lettura dal Parlamento che si appresta ad effettuarne la seconda)

introducendo la regola del pareggio di bilancio e del divieto di ricorso all'indebitamento (salvo casi eccezionali e con autorizzazione approvata da parte della Camera) sottrae a qualsiasi governo (salvo che sia sostenuto da maggioranze parlamentari bipartisan) la possibilità di attuare politiche di spesa pubblica idonea a determinare un deficit di bilancio (il che, stante i vincoli derivanti dal Fiscal compact) si risolve nella interdizione di qualsiasi intervento di politica economica espansiva fondato sulla spesa pubblica, anche in fasi congiuntamente positive.

Ha, infine, segnalato il Prof. Bilancia come la riforma produrrà effetti drammatici sulla autonomia finanziaria delle Regioni e degli Enti locali che risulterà pressoché azzerata.

\*§\*

Su quest'aspetto finale della relazione è intervenuto l'Assessore alle Riforme Istituzionali Avv. Carlo Masci che ha condiviso l'analisi critica della Revisione dell'art. 81 della Costituzione e del Fiscal compact, rilevando come esso si risolva in una sorte di commissariamento delle Regioni, simile a quello che interessa la Regione Abruzzo per la sanità pubblica.

L'Assessore, inoltre, non ha mancato di sottolineare l'utilità ed anzi la necessità di momenti di riflessione e di approfondimento di temi e problemi istituzionali ed ha auspicato, allo scopo, future forme di collaborazione tra la Regione Abruzzo e la Fondazione Forum Aterni.